

La Perla, rischia una sarta su tre

Scontro in Regione sui 126 esuberanti, le sigle: «Andiamo a Roma»

di RICCARDO RIMONDI

LA PRIMA fumata è nera e la temperatura diventa incandescente, in via Mattei e in Regione, cioè nella sede della storica maison La Perla e nel 'ring' in cui ieri sono scesi sindacati, azienda e Regione. Sul tavolo l'ultima mossa dei vertici dell'azienda: l'apertura di una procedura di licenziamento collettivo di 126 persone. Di queste, 12 su 95 della parte impiegatizia (La Perla Global Management) e 114 su 329 de La Perla Manufacturing. Un taglio netto, che colpisce soprattutto le sarte modelliste e il campionario: quella parte, insomma, che opera nei nuovi modelli, che però verranno fortemente ridimensionati per concentrarsi maggiormente sui prodotti continuativi. La scelta si aggiunge a quella di eliminare l'abbigliamento concentrandosi su intimo e mare ed è dettata dalla necessità di contenere i costi. Ie-

ri la società non ha diramato note, ma ribadito che – pur essendo sempre a disposizione delle amministrazioni locali e delle parti sociali – l'azienda perde soldi da 20 anni e che è ora di cambiare.

E COSÌ ieri, alla richiesta dei sindacati e della Regione di ritirare o almeno congelare i licenziamenti, l'azienda – presente il ceo Pascal Perrier – ha risposto no. Duro il commento dell'assessore alle Attività produttive Palma Costi: «Riteniamo che avrebbe dovuto accettarlo, ma non lo hanno fatto. Comunque continueremo il confronto con la società», promette. L'obiettivo, per viale Aldo Moro, è «scongiurare un grave danno economico e di immagine per la manifattura e la Fashion Valley emiliano romagnolo e più in generale per il made in Italy». Il tutto mentre le difficoltà di Les Copains, il fallimento di Grant e i problemi di Hettabretz aggravano la crisi del tessile bolognese.

I SINDACATI minacciano di intensificare scioperi e azioni di lot-

ta. Stamattina ci sarà l'assemblea in azienda. E le sigle, per rispondere a un taglio tale «da dimezzare la manifattura bolognese» chiederanno di portare il tavolo di confronto al ministero dello Sviluppo economico: «La Perla non ha un'importanza solo bolognese – scandisce Teresa Ruffo della Filitem Cgil –. Questo è stato un incontro deludente, non sono emersi i dettagli che chiedevamo sul piano industriale». Sulla stessa linea Rossana Carra, Femca Cisl: «Sono preoccupata, non ho visto lealtà nello spiegarci esattamente quello che hanno in testa». Mentre Mariangela Occhiali della Uiltec Uil avverte: «Le dipendenti hanno già sofferto e non intendono soffrire ulteriormente». Ieri le sarte hanno accompagnato l'incontro con fischietti, tamburi e cori. Dalla versione rivisitata di 'Soldi' di Mahmood («pensavi solo ai costi, costi»), all'avvertimento: «Tremate, le perle son tornate». Fino agli striscioni: «Il nostro saper fare, il loro licenziare». La preoccupazione è alta: «Colpiscono noi perché siamo la parte più difficile da smantellare», spiega la delegata Katia Elia.

E LA PARTITA ormai è diventata anche politica: ieri al presidio c'erano diversi consiglieri regionali, tra cui Silvia Piccinini del M5S, Stefano Caliendo del Pd e Igor Taruffi di Sinistra italiana. Tutti a esprimere solidarietà, mentre le sarte manifestavano per difendere il loro lavoro. Per l'ennesima volta negli ultimi anni.

il Resto del Carlino
Cronaca di Bologna
3 luglio 2019